

**Roberto Casati, *Prima lezione di filosofia*, Laterza, 2011, pp. 203, €12, ISBN 9788842095491**

*Maria Teresa Ret, Università degli Studi di Padova*

Nonostante sia una “prima lezione”, con un apparente intento divulgativo, questo titolo non deve ingannare. Si tratta di un libro, quello di Roberto Casati, piacevole e di agevole lettura, a tratti divertente negli esempi, che propone tuttavia una provocazione culturale forte, capace di suscitare una feconda discussione.

È provocatoria infatti la definizione che l'autore dà della filosofia: questa “è essenzialmente negoziato concettuale, ovvero costruzione di impalcature – definizioni, narrazioni, esperimenti mentali, immagini, parabole – che permettono il confronto tra punti di vista diversi sul mondo, tra diversi modi di operare” (p.169). In quanto negoziato la filosofia è un'*ars*, che si può imparare, se ben insegnata, e della quale ci si può “impraticicare”: un'arte neutra che segue un metodo e che richiede immaginazione e rigore. Ne consegue che la filosofia non è una scienza, non ha alcun valore fondativo e non cerca la verità. I concetti in filosofia vengono discussi – negoziati – non nella loro fondazione, ma per trovare soluzioni condivise a problemi specifici. Questo modo di intendere la filosofia, negandone il carattere di scienza, è evidentemente discutibile, ma risulta interessante tenendo conto dello scopo dichiarato di questa prima lezione, quello cioè di indagare “il contributo della filosofia anche al di fuori dell'ambito accademico” (p.61); si tratta di un tentativo di risposta all'urgenza di negoziare visioni, oggi quanto mai avvertita come bisogno, e alla domanda circa la possibile funzione pubblica di questa disciplina.

Il negoziato concettuale-filosofico “esplora le possibilità che ci permettono di riconcettualizzare in modo utile il mondo a fini negoziali” (p.158), mostrando possibili soluzioni per uscire da situazioni di impasse, producendo un risultato. Il filosofo è dunque un negoziatore concettuale, che interviene nel mondo elaborando una “cartografia delle possibilità”, mosso da domande e problemi esogeni alla filosofia stessa. La filosofia risulta così essere ancella di altre discipline: “Quindi, primo segno particolare della filosofia: sono filosofiche le domande cui non trovi risposta nella disciplina che le formula” (p.33). Casati sostiene che non esistano domande filosofiche autonome e

universali, e che la filosofia abbia un carattere meta-disciplinare che la rende "come l'acqua e l'aria in cui si muovono e respirano le scienze, l'arte, e in definitiva la stessa vita quando questa non vuole essere cieco agire" (p.167).

Per chiarire cosa sia un negoziato concettuale e come esso si possa ritrovare in molte e impensate situazioni, Casati offre già nel secondo capitolo tre esempi, a prima vista lontani nel tempo e nello spazio, ma uniti dalla pratica dell'arte filosofica.

Il primo esempio riguarda la definizione di opera d'arte: nel 1927 lo scultore Brâncuși portando negli Stati Uniti una sua opera dovette pagare le tasse doganali perché non identificata come opera d'arte. Lo scultore si rivolse ad un tribunale, dove si svolse, secondo l'autore, un'accesa negoziazione concettuale per arrivare alla definizione di opera d'arte.

“Il secondo esempio riguarda la filosofia della persona e della società” (p.13): viene proposta la discussione avvenuta tra il 1946 e il 1947 tra i Costituenti sulla definizione di famiglia, che ha portato all'articolo 29 della Costituzione. Casati sintetizza il negoziato avvenuto, citandone alcuni passaggi e rimandando agli atti della discussione. Egli riporta le posizioni di alcuni rappresentanti della cultura cattolica, fautori della famiglia come “società naturale” e dell'indissolubilità del matrimonio, e di altri di ispirazione socialista e comunista. Casati sottolinea come “le discussioni che hanno portato all'articolo siano un precipitato di grandi opzioni metafisiche e politiche, di visioni del mondo che devono trovare un punto di incontro e di equilibrio, e per questo negoziano sull'unica materia su cui si può discutere, ovvero i concetti che usano. [...] Il risultato del negoziato non è un'ulteriore posizione metafisica, ma un pacchetto di istruzioni su come comportarsi – se si è legislatori, datori di lavoro, cittadini che pensano al proprio futuro – nei confronti dell'idea di famiglia” (p.27).

Il terzo esempio è di ordine scientifico: rinvia a Keplero, che negoziando le concezioni tolemaiche di rotazione, affermò che la terra ruotasse su se stessa e non fosse il centro dell'universo.

Essendo un'arte, il negoziato filosofico si nutre di immaginazione e dispone di regole precise, che l'autore presenta, iniziando dalle precondizioni necessarie al negoziato concettuale. Tra queste la sincerità (p.63). A tal proposito se è vero quel che dice l'autore quando afferma che “la filosofia è molto più diffusa nella società di quanto non ci si aspetti, o di quanto non dica di essere o venga rappresentata. Troviamo

negoziati concettuali quando abbiamo fusioni aziendali e dobbiamo far dialogare diverse culture d'impresa, quando decidiamo quali statistiche sono pertinenti per valutare il senso di insicurezza [...]” (p.7), ci si potrebbe chiedere se davvero la sincerità sia una pre-condizione agevole da rispettare anche nel mondo degli affari, oppure se per la buona riuscita di un negoziato concettuale, almeno in taluni ambiti, non ci sia bisogno di un terzo che medi (come, nell'esempio di Brâncuși, lo è l'istituzione del tribunale). Ci si potrebbe domandare se un autentico negoziato concettuale, inteso nell'ottica di Casati, possa essere solo pubblico, senza interesse nei confronti delle parti, e proprio in virtù di questo disinteresse possieda come pre-condizione la sincerità. Forse sarebbe opportuno distinguere più accuratamente il negoziato dalla semplice contrattazione e dal dibattito, a cui si accenna troppo brevemente nel testo (p.39). Il negoziatore concettuale, inoltre, dovrebbe essere disponibile a mettere in discussione anche ciò che viene assunto come non discutibile e questa disponibilità, oltre e accanto alla sincerità, appare una pre-condizione altrettanto necessaria alla negoziazione concettuale. La necessità di questo genere di disponibilità radicale potrebbe d'altra parte rendere inapplicabile questo modello filosofico in alcuni ambiti citati dall'autore.

Secondo Casati, dunque, ogni attività di negoziato concettuale è filosofia. La filosofia viene presentata come una pratica comune, presente nei luoghi più diversi. Comprensibilmente, ciò non significa che tutti siano “filosofi”. Filosofo – sembra in definitiva suggerire Casati – lo è chi è in grado di esplicitare un concetto, chi è in grado di mettere totalmente in questione una parola, chi sa evidenziare presupposti non chiariti, attraverso un metodo – caratterizzato, tra le altre cose, dall'utilizzo di esempi, contro-esempi e di esperimenti mentali. Il compito del filosofo, di chi indaga da un punto di vista esterno a discipline e mondi con proprie regole e proprie domande, è quello di cogliere ciò che in quei mondi è assunto come presupposto indiscusso, provando a tematizzarlo e ad articolare i concetti a cui quei presupposti rimandano. Imparare a filosofare significa coltivare la "capacità di scorgere analogie tra argomenti e problemi in apparenza diversi" (p.170). Tutto questo si può apprendere, sostiene l'autore, attraverso un'adeguata formazione. Ma come insegnare tutto ciò? Essendo una prima lezione, Casati prova a rispondere anche a questa domanda, e lo fa proponendo un secondo interessante stimolo per la discussione. L'autore infatti

denuncia come troppo spesso l'insegnamento della filosofia si riduca all'insegnamento della storia della filosofia, che altro non sarebbe “che una traccia lasciata da negoziati concettuali ambiziosi, svoltisi in coincidenza di cambiamenti a volte brutali” (p.8).

Quali sarebbero dunque le “competenze filosofiche”, per trasmettere le quali sembra necessaria una proposta formativa diversa – capace di offrire agli studenti la possibilità di sviluppare capacità argomentative, analitiche, critiche –? Al fondo di questo dibattito, in effetti non nuovo ma pur sempre da ravvivare, si possono scorgere ancora una volta le domande: che funzione pubblica, sociale può avere la filosofia? A cosa dovrebbe puntare l'insegnamento della filosofia? Soprattutto quest'ultima appare oggi una questione dai notevoli riflessi pratici, specialmente considerando che l'approccio tradizionale a questa disciplina è per lo più di tipo storico e sembra lasciare poco spazio proprio all'apprendimento di quella “negoziatura concettuale” sollecitata da Casati. Cambiare approccio non è, forse, un obiettivo impensabile se è vero che – come scrive fin dalle prime pagine l'autore – “cambia il mondo [...] la filosofia accorre”. (p.8)

### **Link utili**

[http://www.laterza.it/index.php?option=com\\_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788842095491](http://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788842095491)

[http://lindiceonline.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=537:prima-lezione-di-filosofia&catid=36:il-libro-del-mese&Itemid=55](http://lindiceonline.com/index.php?option=com_content&view=article&id=537:prima-lezione-di-filosofia&catid=36:il-libro-del-mese&Itemid=55)

<http://moraliaontheweb.com/2011/05/26/la-filosofia-e-negoziato-concettuale/>